



**Caritas  
Italiana**  
organismo pastorale della CEI

un percorso  
tra memoria  
fedeltà  
profezia

20-21/09/2011

**Seminario**

Memoria, fedeltà, profezia.  
La prevalente funzione pedagogica

**CARITAS  
ORGANISMO PASTORALE:  
LA PREVALENTE  
FUNZIONE PEDAGOGICA**

---

sac. Vittorio Nozza

*Direttore Caritas Italiana*

*“Al di sopra dell’aspetto puramente materiale della vostra attività, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica”*

(Paolo VI a Caritas Italiana, 28.09.1972)

*“La Caritas Italiana è l’organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell’uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica” (Statuto di Caritas Italiana, art. 1).*

## 1. L’ESSERE, IL FARE E L’AGIRE DELLA CARITAS

A partire dalla quarantennale presenza di Caritas Italiana si è chiamati a non confondere tre aspetti della Caritas:

- l’essere (organismo pastorale),
- il fare (operatività),
- l’agire (progettualità).
- e a mantenere coerenza costante tra questi tre aspetti.

La via migliore per fare questo è quella di rifarsi alle ragioni della sua istituzione da parte di Paolo VI.

### □ L’essere (organismo pastorale) della Caritas è una ‘novità’

La Caritas, che è *novità* rispetto al passato, che è *‘vino nuovo’*, ha bisogno di trovare *‘otri nuovi’*:

- è un ‘organismo pastorale’, (primo aspetto della sua identità). Organismo dice organicità, dinamicità, vitalità. Non è una realtà statica, qualcosa di determinato e fissato una volta per sempre. Non è una parte ma è organismo, cioè un insieme di più e variegate parti. È realtà in divenire, si muove e interagisce nel tempo con la storia delle chiese e degli uomini.
- Paolo VI (secondo aspetto della sua identità) ha voluto che si adeguasse alle situazioni e ai tempi ‘in forme consone ai tempi e ai bisogni’.
- E come terzo aspetto ha aggiunto la ‘prevalente funzione pedagogica’, educativa, per ‘promuovere l’animazione del senso della carità verso le persone e le comunità’.

È la declinazione dell’aggettivo *‘pastorale’* che specifica come la Caritas è chiamata a condurre le comunità all’assunzione consapevole e responsabile dell’esercizio e della testimonianza della carità. *‘Pastorale’* rimanda a quella ricaduta di coscienza, di formazione e di responsabilità delle stesse comunità cristiane. Esse sono il vero e insostituibile *soggetto della carità evangelica*, chiamate a una profonda trasformazione di mentalità e di approccio ai temi e alle prassi della carità, in forme solidali, organizzate e profetiche. Esse sono chiamate ad essere *‘otri nuovi’*.

### □ Il fare (l’operatività) della Caritas è ‘vigile’

*“Se esco in aperta campagna, ecco le vittime della spada; se entro nella città ecco chi muore di fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per la regione senza comprendere” (Ger. 14,18).*

Vecchie e nuove situazioni mandano facilmente in *difficoltà*, in *sovraccarico*, in *confusione*. Si è costantemente chiamati a *conoscere, ascoltare, valutare e discernere* per prendere delle

*decisioni*, per costruire e orientare delle operatività. Di che cosa *il fare, l'operatività* della Caritas deve *accorgersi*? Su cosa il fare della Caritas deve *essere vigile*?

Deve accorgersi dei molteplici bisogni costantemente in crescita; del fatto che si sta vivendo al di sopra delle proprie possibilità; dell'assolutizzazione e dell'ingordigia del denaro e del guadagno; dello smantellamento delle politiche sociali; del crescere della cultura dell'esclusione e della caccia al rom, all'immigrato, ...; della corrosione progressiva del Concilio, della sua memoria e delle sue indicazioni; dello svanire della convinzione della pienezza di dignità della Chiesa locale; della crisi dell'antropologia e della civiltà; ... *"Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima"* (Ap. 2,5).

#### □ **L'agire (la progettualità) della Caritas apre 'strade nuove'.**

Quale carità (Caritas) per il nostro tempo? Una carità (Caritas) libera e una carità (Caritas) che libera, perché *"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli"* (Mt. 5,16).

L'agire della Caritas apre strade nuove: una carità che promuova fraternità, collaborazione, responsabilità, partecipazione, giustizia, difesa di diritti, cura della vita. Una carità libera e liberante perché persegue lo scopo di liberare l'altro dal bisogno e di ricostruire la sua umanità. Una carità generativa, feconda per le persone che la ricevono. Una carità che libera la chiesa da facili tatticismi e da silenzi. Le strade nuove stanno tutte in quel *"alzati e cammina"* di Pietro, detto al paralitico, alla porta bella del tempio (At. 3,1-5). Provocazione: se Pietro avesse avuto in tasca una moneta, probabilmente i pellegrini troverebbero ancora oggi il mendicante fuori dal tempio!

A chi tocca questo compito se non alla Caritas? È alla Caritas che è stato affidato il compito di sviluppare la funzione prevalentemente pedagogica. È questa funzione la spina dorsale che lega i diversi livelli territoriali di Caritas. Per analogia potremmo dire che se non si cambiano gli otri delle vecchie maniere di fare la carità non si può contenere il vino nuovo dell'essere e dell'agire della Caritas. Rischiamo di forgiare, nei decenni, un bellissimo e accattivante linguaggio, ma di non misurarlo o di non misurarlo sempre con la realtà: educazione alla carità, animazione della comunità e territorio, ricaduta pastorale di ogni attività, opere segno, conoscenza cura e tessitura in rete delle opere, promozione e accompagnamento pastorale, partecipazione, cittadinanza, ...

Inoltre si fatica a fermarsi, si fatica a valutare, si fatica a costruire un agire progettuale più che un solo fare. Pare di perdere tempo a fermarsi. Quando invece più che fare è importante agire (cioè, dare un senso, una direzione, una prospettiva alla pur esigente e doverosa necessità di fare):

- a chi tocca avere uno sguardo ampio sulla realtà e sulla chiesa, a chi tocca abitare i luoghi di confine, a chi tocca aprire strade inusitate, a chi spetta attuare quella che Paolo VI chiamava la civiltà dell'amore, a chi tocca fondare la carità sulla fraternità e non tanto sulla pura erogazione di servizi e risposte?
- chi ha il compito di far udire, dentro le comunità cristiane, che la chiesa è per il mondo, è per gli uomini, che la chiesa è se stessa nella misura in cui si approssima ai luoghi, ai volti, alle storie, ai mondi della povertà?
- chi ha il compito di assumere posizione profetica nella chiesa perché si senta forte, nella società, la voce della carità?

E tutto questo per fedeltà ad un mandato che fa della Caritas un organismo pastorale con funzione prevalentemente pedagogica. Il darci alcune occasioni e il prenderci, anche in questa esperienza, un poco di tempo per la riflessione, il confronto, la verifica e la costruzione di prospettive, non può che far del bene all'organismo per un fedele sviluppo della sua prevalente funzione educativa.

## 2. IL SENSO, LA DIREZIONE DA DARE ALL'AGIRE DELLE CARITAS PERCHÉ SIA RICCO DI MEMORIA, FEDELTA', FUTURO

Sembra importante individuare la *direzione*, il *sensu* da dare all'*agire* delle Caritas in virtù del quale progettare cammini futuri e azioni concrete su cui articolare un modo fedele e sempre nuovo di essere "*l'organismo pastorale costituito al fine di promuovere la testimonianza della carità della comunità ecclesiale*" (Statuto, art. 1).

Ho qui individuato sei '*direzioni*' sulle quali continuare a lavorare intensamente per arricchire di memoria fedeltà e futuro, l'essere, il fare e l'*agire* delle Caritas.

### 2.1. **PRIMA DIREZIONE**

**Occorre assumere e promuovere il senso del NOMADISMO  
(icona biblica: le tende di Ionadàb - Ger. 35).**

Ovvero l'azione dell'educare e del promuovere il '*piantar tende*' ovunque:

- ♦ agire per impastare *carità e cultura*
- ♦ agire per impastare *spiritualità e competenze socio pastorali*
- ♦ agire per far crescere il carattere di '*itineranza*' della Caritas: '*di luogo in luogo*', di '*tempo in tempo*', di '*bisogno in bisogno*', di '*campanello in campanello*'.

Il mandato affidato a Caritas Italiana e alle Caritas diocesane, seppure su livelli diversi, prevede l'impegno a svolgere compiti educativi nei confronti dello *spazio sociale e culturale*. È quella funzione pedagogica, educativa, di animazione propria della carità richiamata dall'Enciclica *Deus caritas est* (cfr. DCE 29, 30b). In quest'ottica le Caritas sono chiamate a dare il loro contributo, soprattutto in riferimento alla conoscenza dei linguaggi della modernità e alla capacità di utilizzare gli strumenti pastorali che esse hanno sviluppato per conoscere e studiare la società e per promuovere e animare l'*agire* sociale e culturale. Si tratta di salvaguardare il '*carattere di itineranza*' della Caritas nei linguaggi della modernità, nei territori e nelle comunità ecclesiali.

Occorre promuovere un *guardare ovunque, lontano e alto* per superare la stanchezza, le divisioni, le distanze, i muri presenti nel nostro Paese. Uno sguardo capace di rispondere alla domanda: "*Sentinella, a che punto è la notte?*" (Is. 21,11). La paura, l'insicurezza, la sfiducia, l'abbandono si vincono solo guardando a mete grandi, ardue, ma possibili. Occorrono testimoni di speranza, uomini e donne capaci di *pensare in grande e di agire nel piccolo della ferialità*, di osare per una meta bella e alta, di pagare il prezzo anche a livello personale per il conseguimento di un fine che valga la pena: "*il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino*" (*Spe salvi* – Benedetto XVI).

Per poter sviluppare un dialogo serio e ufficiale con il linguaggio della modernità, per poter esercitare su di esso un'azione maturante, la Chiesa, e in essa la Caritas, ha bisogno di persone preparate che, oltre a fornire delle competenze, siano disposte a interpretare questa loro funzione in una prospettiva vocazionale. Al riguardo si avverte l'esigenza di una approfondita riflessione sul profilo dell'animatore pastorale Caritas. La questione è dettata dall'urgenza di promuovere o rivalutare questa figura, in Caritas diocesana e in parrocchia, come colui che, sulla base di una solida spiritualità, è in grado di esprimere e testimoniare quella carità delle *opere* che assicura una forza inequivocabile alla carità delle *parole* (cfr. NMI, 50), e anche di promuovere e animare – nei singoli e nelle comunità – l'assunzione di forme diffuse di responsabilità e impegno per il prossimo, unica via da percorrere per "*fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come 'a casa loro'*" (cfr. NMI, 50). Occorre, pertanto, investire nell'educare alla *spiritualità della carità e della speranza* e formare a *competenze socio-pastorali*.

Per realizzare ciò occorre unire forze e competenze, comporre esperienze, percezioni e punti di vista. Per questo ci si domanda: negli anni a venire, non sarà opportuno avviare e rafforzare occasioni e forme di riflessione e approfondimento socio pastorale (Vescovi, teologi, pasto-

ralisti, sociologi, direttori Caritas diocesane, responsabili di realtà socio caritative di ispirazione cristiana, ...), con il compito di offrire contributi, riflessioni, esperienze, itinerari, proposte a supporto del lavoro pastorale delle Chiese in Italia?

## 2.2. **SECONDA DIREZIONE**

**Occorre assumere e promuovere il senso della MISURA**  
(icona biblica: l'omer di manna - Es. 16).

**Ovvero l'azione dell'educare e del promuovere scelte di essenzialità e di povertà:**

- ♦ chiesa povera, mezzi poveri, a scuola dei poveri, scelte di povertà
- ♦ agire per accompagnare e curare l'essere e l'agire delle Caritas diocesane, in particolare le più deboli
- ♦ agire per promuovere, animare, ascoltare, osservare, accompagnare Caritas parrocchiali, volontariato, operatori, esperienze di servizio educanti per i giovani, scelte e stili di vita personali e comunitarie, strutture e strumenti pastorali essenziali, ...

A quarant'anni dalla sua istituzione fatica ad emergere con chiarezza l'identità dell'organismo pastorale Caritas nel cammino delle Chiese in Italia. A livello *diocesano e parrocchiale* è facilmente inteso come deputato unicamente ad operare, rispondere e risolvere situazioni di bisogno. Occorre *indagare seriamente sulle cause* di tali ambiguità e verificare quali responsabilità possano risiedere nelle modalità e negli strumenti di animazione finora adottati per promuovere vere Caritas parrocchiali, vere comunità parrocchiali segnate dalla *dimensione comunitaria* della testimonianza della carità.

La fedeltà al *mandato di animazione* impone di partire dall'ascolto e dall'educazione della domanda che proviene solo dal *frequentare assiduamente* le comunità parrocchiali e dalla convinzione, lucidità e condivisione di un'idea e di un progetto di Chiesa da costruire insieme. L'obiettivo dell'animazione non può essere la promozione della Caritas parrocchiale ad ogni costo! *La meta* rimane la promozione della testimonianza comunitaria della carità, non solo lo strumento pastorale Caritas che *"serve solo se progettato e utilizzato per aiutare ogni parrocchia ad essere compiutamente se stessa"* (Da questo vi riconosceranno ..., 5), altrimenti è controproducente, a volte anche fuorviante.

Non è raro che anche le Caritas diocesane manifestino una percezione del proprio mandato più orientata a *gestire e fare*, che *ad agire, promuovere e animare*. A tale riguardo è opportuno che ci convinciamo della necessità e dell'importanza che ogni Caritas diocesana (piccola, media o grande che sia) non manchi di avere e di curare i tre *strumenti pastorali* dell'essere e dell'agire della Caritas: il Centro di Ascolto, l'Osservatorio delle povertà e delle risorse, e il Laboratorio diocesano per la promozione e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali. Senza questi necessari e fondamentali *strumenti pastorali* è impensabile essere ed esprimere, come Caritas diocesana, la propria identità e i propri compiti pastorali.

Pongo qui una preoccupazione per il *rischio* che si corre e che si può continuare a correre. *Il rischio*, al riguardo, è *grande*:

- c'è il *rischio* di una gestione pesante, oltre il dovuto, che finisca per offuscare la funzione e la capacità delle Caritas di ascoltare, osservare, promuovere e animare le comunità e i territori;
- c'è il *rischio* di affievolire la pur faticosa azione di interpellanza e di coinvolgimento della propria Chiesa locale perché si coinvolga mettendo a disposizione le poche o tante risorse *"i pochi pani e i pochi pesci"*, di ogni tipo, che possiede;
- c'è il *rischio* di dimenticare di dare sviluppo al compito e al dovere della denuncia, pressione, difesa dei diritti delle persone nei confronti delle istituzioni pubbliche *"... non sia dato per carità ciò che è dovuto per giustizia"* (AA,8);

- c'è il rischio di non essere sempre nelle più corrette condizioni di amministrare questi beni con oculatezza, avvedutezza, rigorosità e trasparenza (a volte si rischia di pasticciare).

Negli Atti degli Apostoli si legge che ad Antiochia per la prima volta i discepoli di Gesù furono chiamati cristiani. Sarebbe significativo che operatori e animatori Caritas fossero individuati come coloro che sono *facitori di buone relazioni e tessitori di collaborazioni* nella comunità e nel territorio. *Pensiamoci un poco! Se ne sente il bisogno!*

### 2.3. **TERZA DIREZIONE**

**Occorre assumere e promuovere il senso dei NUMERI**  
(icona biblica: il pallottoliere di Davide - 1Cr. 21).

Ovvero l'azione dell'educare e del promuovere le *opere che accolgono poveri, servono carità e formano*, parrocchie e territori, alla *testimonianza comunitaria* della carità:

- ♦ agire per favorire la *progettazione* e la *cura socio pastorale*: promozione, coordinamento e lavoro a rete delle molteplici espressioni caritative della Chiesa
- ♦ agire per promuovere opere segno, conoscenza e cura delle opere, pedagogia dei fatti, ...
- ♦ agire per evitare *l'elefantiasi*, il *fagocitare* di *'tutto e di più'*.

Dalla promozione dei processi e degli strumenti pastorali di ascolto, osservazione, discernimento e animazione devono scaturire nuove e/o rinnovate piste di impegno per le Caritas diocesane e per Caritas Italiana nell'ambito della progettazione socio pastorale:

- in *primo luogo*, l'attenzione e il servizio di carità per i poveri impone alle Caritas diocesane di intervenire soprattutto in risposta ai bisogni meno considerati, emergenti, urgenti;
- in *secondo luogo*, la prevalente funzione pedagogica esige che non si accettino deleghe, né dalla società civile né dalla comunità ecclesiale, nel garantire a ogni persona i propri diritti e nel servizio della carità;
- *infine*, il compito di curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana chiede alle Caritas diocesane un ruolo di *testitura*, di *valorizzazione* e di *servizio* alle molteplici espressioni ed esperienze di carità e servizio, più che di *gestione* di opere e servizi, anche se necessari e meritevoli.

Sollecitati da povertà e ingiustizie, sempre più gravi e urgenti, rischiamo di dimenticare che *i poveri* e non i servizi, *l'amore* e non le prestazioni, sono *i luoghi* attraverso cui Dio parla e provoca il mondo. E che all'organismo pastorale Caritas è chiesto di *costruire ponti* soprattutto tra Dio, che parla e si impone attraverso i poveri, e la comunità ecclesiale e il territorio. E proprio la comunità ecclesiale sembra essere, oggi, il destinatario meno gratificante del servizio delle Caritas diocesane. Tutto questo sembra non facilitare, a volte *addirittura ostacolare*, l'animazione delle parrocchie al senso di carità, rischiando di non aver chiara la natura di un organismo pastorale istituito, invece, per aiutarle ad essere più compiutamente se stesse.

Alle Caritas non compete, di per sé, la realizzazione di opere migliori delle altre, ma di azioni e opere che aiutino la Chiesa a vivere e realizzare opere buone e belle. Ci è chiesto, cioè, di operare per la cura dell'anima, del cuore, dello stile e delle prassi di tutte le opere delle nostre Chiese, utilizzando o attivando anche alcune specifiche opere pensate, progettate e sperimentate dall'organismo pastorale Caritas. È un compito che abbiamo trascurato per molto tempo e che non possiamo continuare a trascurare. Non è questa una questione accessoria, che possiamo scegliere di disattendere, perché senza questa cura non è possibile *l'animazione al senso e alla testimonianza comunitaria della carità*. L'attività, le opere, gli interventi, la stessa organizzazione della Caritas ha il suo *'segno'* di validazione nella crescita della fraternità. Non si possono fare o-



pere di bene tra *'litigi e alterchi'*, per usare una espressione che il profeta Isaia applicava al culto non autentico di Israele.

*Conoscere, curare e tessere in rete le opere.* Negli anni, abbiamo maturato una significativa capacità di ascolto, di relazione ricca di intenzionalità educativa con i poveri. Si tratta allora di assumere con le opere la stessa scelta e lo stesso stile vissuto, ormai da decenni, con i poveri. Scelta e stile caratterizzati dalla:

- volontà di *esserci e di fermarsi*, di investire tempo e risorse in questo impegno di ascolto, osservazione, relazione e discernimento delle opere della Chiesa. Essenziale è riconoscere che l'incontro non è tempo perso, ma *sparso, seminato, donato* a piene mani, solo per scoprirsi, riconoscersi e comprendersi;
- umiltà di *mettersi alla scuola* di tutte le opere della Chiesa che avranno pure grossi limiti e fatiche, ma posseggono anche un patrimonio ricchissimo di esperienza e tradizione nel servizio della carità;
- la lucidità di *liberarsi dall'ansia di 'controllo'* nei confronti delle opere, per assumere il ruolo di chi può dare loro luce, visibilità, nuova forza e valore all'interno della comunità, della pastorale diocesana e dell'intero territorio a servizio dei più poveri.

#### 2.4. **QUARTA DIREZIONE**

**Occorre assumere e promuovere il senso del *RISCATTO***  
(icona biblica: la coperta di Booz - Rut. 3).

**Oververo l'azione dell'educare e del promuovere la *carità politica*, la costruzione del *bene comune*:**

- ♦ agire per promuovere giustizia, diritti, pace, legalità, accoglienza, politiche sociali, inclusione, ...
- ♦ agire per far crescere un *nuovo sguardo* sul mondo per la costruzione del bene comune.

*Occorre servire ed educare al bene comune.* Giustizia per tutti, pace come frutto di dialogo, perdono ricevuto e donato, promozione e rispetto per la dignità di ciascuno, sono i volti concreti del bene comune. Tutta questa azione politica è chiamata a diventare altissima forma di carità. L'educare al bene comune, che è opera di Chiesa, di *"un cuore che vede"* (DCE, 31b), impegna a percorrere alcune *strade* necessarie: la strada della *scelta preferenziale dei poveri*; la strada della *destinazione universale dei beni*; la strada della *globalizzazione dei diritti*; la strada di una nuova *'città'*, di un nuovo *territorio*, di una nuova *politica*.

Occorre curare il rapporto tra carità e giustizia. Nella gestione dei rapporti con la comunità e il territorio, emerge costantemente la questione della "relazione tra il necessario impegno per la giustizia e il servizio della carità" (DCE). "L'amore sarà sempre necessario, anche nella società più giusta" (DCE). E tuttavia, il rischio di assumere deleghe improprie, di perpetuare e rafforzare condizioni che generano povertà e sofferenza, è sempre presente.

Occorre assumere la sfida di impastare emergenza e quotidianità. Ciò chiede di ritornare nei territori a tessere reti e a riattivare rapporti tra le persone. Oggi deve prevalere una pedagogia di fatti quotidiani che entrano tra le pieghe della società. L'esperienza delle piccole comunità radicate in un territorio ci consegna la concreta possibilità di promuovere la carità di popolo: una diffusa solidarietà di quartiere, contrada e condominio e una cultura dell'ospitalità fatta di ascolto, di sospensione del giudizio sulla diversità dell'altro, di simpatia.

L'Europa, che è chiamata ad essere sempre più soggetto di politiche e referente istituzionale sia per il livello nazionale che per quello locale, sarà sempre più luogo, territorio sul quale le Chiese sono chiamate a confrontarsi e ad esprimere propositività circa lo sviluppo della dimensione culturale a partire dalle radici cristiane e quindi solidali, sociali, pacifiche, che mettano al centro

i poveri e la loro dignità. Con gradualità occorre puntare sull'accompagnamento formativo circa la corretta progettualità europea, sul rafforzamento del coordinamento delle già numerose iniziative europee avviate, magari partendo da filoni estremamente rilevanti, come, ad esempio, quello del volontariato sociale europeo e della promozione degli strumenti pastorali Caritas.

Il Sud del mondo ci appare come una sorta di 'emergenza quotidiana', seppure nella consapevolezza che alcuni passi in avanti sono stati compiuti. Enorme è il vuoto che accompagna questi mondi in termini di informazione, formazione e politica. Grandi domande sono dentro le nostre comunità, anche nei contesti giovanili, in particolare sull'insostenibilità morale di questa tragica spaccatura tra i sommersi dalla fame e i salvati dallo sviluppo. Nodi aperti sulla globalizzazione e sulle grandi questioni planetarie.

A partire da questo scenario mondiale, quali sfide per le Caritas?

- ❑ *La sfida dell'informare.* Rinnoviamo lo slogan '*conoscere per amare*': l'impegno da portare avanti è combattere le banalizzazioni, i fraintendimenti, le culture dell'intolleranza, sia quando sono prodotti avanzati dell'industria della comunicazione che quando sono frutto delle paure, delle frustrazioni e dei luoghi comuni, entrambe da ascoltare evitando i soli comportamenti di condanna, ma da affrontare nel confronto forte, pacato e motivato.
- ❑ *La sfida dell'educare.* È l'imperativo che ci dovrà accompagnare nei prossimi anni. Educare a nuovi stili di vita, personali e comunitari, nell'oggi e nel qui del nostro tempo; all'ecumenismo, al dialogo tra le religioni, all'interculturalità, alla pace; alla responsabilità, alla cittadinanza consapevole, alla mondialità.
- ❑ *La sfida dello stimolare le istituzioni e dei difendere diritti dei più deboli.* Le istituzioni rinnovino le loro scelte e i loro approcci per la promozione della pace internazionale; tengano alta la vigilanza sul commercio internazionale delle armi; rilancino le politiche sia di riduzione dei sistemi protezionistici dei commerci occidentali sia gli aiuti diretti allo sviluppo nei paesi più bisognosi.

## 2.5. **QUINTA DIREZIONE**

Occorre assumere e promuovere il senso della **LEGGEREZZA**  
(icona biblica: la corazza di Saul - 1 Sam. 17).

Ovvero l'azione dell'educare e del promuovere la *coscienza del limite*, il *coraggio della verità nella carità*, l'*osare* verità e carità:

- ♦ agire per fare e comunicare carità e verità: cura dell'informazione e della comunicazione fatta di carità e verità
- ♦ agire per sviluppare e far crescere la *parresia*.

"Vidi un altro angelo, ... Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò...". In Ap. 10,1-2 viene presentato un angelo che sta ritto con un piede nel mare e uno sulla terra, sta cioè *sul confine*. La Caritas è una realtà di confine, per natura abita due paesi, ha doppia cittadinanza, sta dentro e guarda fuori. È il coraggio, per usare una famosa espressione, di *'fare, dei confini, dei ponti'*, dei luoghi di passaggio, delle occasioni per tendere la mano.

Tenere questa posizione è frutto di coraggio evangelico, imita il Gesù che supera le dogane, le differenze, che va verso i lontani, quelli di fuori, perché è sicuro che il Padre suo opera dove e quando e come vuole e non secondo le vedute dei benpensanti. Si tratta di recuperare l'iniziale dote della Chiesa di riconoscere nel mondo e nella storia i segni della presenza di Cristo, segni espliciti, come la Parola e l'Eucaristia, la comunità e il povero, ma anche segni impliciti in tutti coloro che pur non professando la fede in Gesù, di fatto fanno come lui ha detto: danno un bicchiere d'acqua, lottano per la giustizia, si fermano accanto al ferito, amano la pace. Ovunque questo accade, lì è all'opera il Signore.



*Occorre misurare e pesare le prassi.* La tattica dei piccoli passi deve unirsi alla strategia delle grandi mete, dei sogni e delle speranze comunitarie. Non si vive di solo pane: occorre promuovere con la vita la dignità della vita, con il soddisfacimento dei bisogni materiali la cura delle relazioni e le risposte alle esigenze di senso, di spiritualità e di dignità di ogni vita umana. C'è bisogno di uomini e donne capaci di coniugare *carità e verità*, pronti a non cedere ai compromessi morali, decisi nel rifiutare la menzogna e il vantaggio egoistico. Capaci di cura e di custodia della vita impegnandosi a difendere ogni vita, in ogni fase, contro la violenza dell'aborto e la disumanità dell'eutanasia, contro l'abbandono, la dimenticanza e la trascuranza della dignità di tanti volti e storie di povertà; come contro la barbarie del terrorismo e della guerra, specialmente della cosiddetta guerra preventiva intesa come strumento di pace; come contro ogni fenomeno di razzismo e di rigetto dell'altro e dello straniero. Occorre *servire* con abbondanza, senza stancarsi, la *diaconia* della verità e della carità: "*verità e carità stanno o cadono insieme*", hanno affermato i nostri Vescovi nella 59° Assemblea Generale. Ridare valore e serietà al linguaggio e alla comunicazione è una delle opere della Caritas.

Si assiste ad un uso spregiudicato e superficiale del linguaggio, ma soprattutto ad un uso mistificatorio, falsificato, retorico. Pertanto appare *sempre più urgente il parlare con franchezza*. Don Milani descriveva le condizioni fondamentali di un autentico servizio ai poveri così: "*appartenere alla massa e possedere la parola*". Il cristiano, solidale con la massa dei bisogni umani, è generato alla fede dalla parola di Dio, e sotto il giudizio di questa Parola vuole vivere e morire per farsi veicolo di verità, giustizia e amore. La *parola* sarà di volta in volta analisi, lettura, interpretazione, giudizio, decisione, risposta. Essa veicolerà annuncio, denuncia, proposta, giudizio di approvazione e di condanna. Stimolare il dialogo a tutti i livelli; dare voce a chi non ha voce; osare di essere parola viva al servizio della causa di Dio e della verità: queste sono le sfide a cui si apre chi sceglie la *parola* come strumento di servizio alla persona e al bene comune.

## 2.6. **SESTA DIREZIONE**

**Occorre assumere e promuovere il senso della *FINE***  
(icona biblica: il mantello di Elia - 2Re 2).

Ovvero l'azione dell'educare e del promuovere il '*passare il testimone*':

- ♦ agire per favorire *pastorale organica* a servizio della costruzione di un tessuto sociale coeso: catechesi, liturgia, carità a servizio degli ambiti di vita della persona (tradizione, affettività, fragilità, festa e lavoro, cittadinanza)
- ♦ agire per *esserci e per farci essere* altri.

Un aspetto particolarmente significativo per l'attività delle Caritas diocesane è quello relativo all'*osmosi del triplice compito pastorale* dell'annuncio della Parola, celebrazione dei Sacramenti e servizio della Carità. È un nodo rilevante soprattutto se riferito al servizio che, in termini di animazione, formazione e accompagnamento, le Caritas diocesane sono chiamate a rendere alle comunità parrocchiali e ai loro territori perché le comunità cristiane siano '*compiutamente se stesse*'.

Il contesto parrocchiale appare, strutturalmente, quello più favorevole alla realizzazione dell'*osmosi* fra queste tre dimensioni ecclesiali a servizio degli ambiti di vita della persona: tradizione, affettività, fragilità, festa e lavoro, cittadinanza "*La parrocchia rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. Mediante l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo*" (EVBV,39).

Eppure, trovare tempi e modalità per costruire tali prassi sembra rappresentare una considerevole fatica per le Caritas diocesane. Alle Caritas è richiesta una testimonianza di Chiesa, capace di portare la Parola e l'Eucaristia nelle situazioni e le situazioni all'altare della Parola e dell'Eucaristia. In questo senso i percorsi educativi possono rappresentare anche un'occasione

importante di coagulo e di osmosi tra le tre dimensioni ecclesiali, oltre che rappresentare, per la Chiesa, una importante sfida sul piano culturale.

Occorre sviluppare comunione e promuovere testimonianza. Occorre costruire un rapporto di fiducia e di stimolo critico fra quanti nella comunità assumono un ruolo di servizio e di animazione caritativo, sociale e politico e la comunità stessa in tutte le sue espressioni. Tutto questo chiede corrispondenti *scelte e stili di vita*. Scelte e stili che non si improvvisano, ma che sono fatti da un insieme di comportamenti, di modi di pensare ed agire, che maturano in anni di cammino, alla scuola della parola, dell'eucaristia, dei poveri e della storia e che ci impegnano a fare la proposta, per le comunità parrocchiali, di *stili di vita alternativi* alla cultura e alle mode correnti, quali: l'attenzione ai poveri; l'uso ricco di gratuità del proprio tempo e del proprio denaro; il senso e la dignità dell'altro; l'accoglienza e il rispetto della diversità; l'apertura delle proprie case; una qualche forma di condivisione dei beni; il rifiuto dello spirito di cosificazione, litigiosità e maldicenza; le azioni di ascolto, relazione, dialogo e riconciliazione nei contesti di vita ordinaria.

Il percorre queste *strade* chiede e provoca la messa in atto di alcuni *percorsi educativi* per salvaguardare e assicurare *'esserci per farci essere altri'*, per garantire il *'passaggio del mantello'* dell'animazione alla testimonianza comunitaria della carità, dalla Caritas all'intera comunità ecclesiale e territoriale: la scelta pastorale delle *relazioni*; l'uso dei *beni* e l'assunzione della gratuità nella vita personale e comunitario; l'andare alla *'scuola dei poveri'* per imparare ad umanizzare la vita; il ritorno alla *partecipazione* e alla *corresponsabilità*; la promozione dell'*interculturalità* e la crescita di *nuovi stili* di vita.

Le nostre comunità cristiane, chiamate a *vivere 'dentro'* la storia, a *vivere 'adesso'*, non sono estranee all'educazione e alla crescita della testimonianza comunitaria della carità. Tre sono i *luoghi* e le *esperienze* forti di una parrocchia in cui, a partire dalla persona, educare a questa testimonianza ecclesiale della carità: *il luogo eucaristico domenicale*: in ogni eucaristia c'è il *"per voi"* e *"per tutti"* come dinamica di dono, gratuità, condivisione, ascolto. La cultura eucaristica è una cultura dell'*esserci per farci essere altri*. Il *luogo dell'annuncio*: i nuovi itinerari e i percorsi di catecumenato e di iniziazione cristiana invitano a questa dinamica dell'*uno* e dei *tutti*. Il *luogo della carità*: non c'è comunità che non abbia un segno, un luogo di carità, un'esperienza e un progetto di carità: piccolo o grande. Si tratta di non isolare luoghi, gesti, esperienze di carità dalla crescita e dal rinnovamento dell'intera vita della comunità.

## CONCLUSIONE

È tempo di *'lasciarci afferrare dallo Spirito'* per frequentare una pluralità di *'luoghi'* nei *'deserti'* dei nostri territori e per visibilizzare *'l'agire di Dio'* nell'opera di testimonianza perché *"vedano le vostre opere buone e rendano gloria a Dio che è nei cieli"* (Mt. 5,16). Ciò chiede di assumere, in modo convinto e continuativo, l'impegno a superare la facile autoreferenzialità, il trascinarsi a volte stanco dentro prassi e progettualità, la ripetitività di riflessioni povere di fantasia e profezia, la cronicizzazione di dinamiche, prassi e progettualità, la fatica a mettersi a servizio della *bontà* e della *bellezza* di tutte le opere di carità della Chiesa per curarne l'ecclesialità. Opere che siano *'segno'*, e della Parola e dell'Eucaristia e della Carità di Dio.